

Cina, import di vino: contrazione nei primi 7 mesi 2022

scritto da Emanuele Fiorio | 19 Settembre 2022



I cambiamenti e le turbolenze economiche e politiche stanno caratterizzando l'attuale frangente storico globale. In Cina abbiamo assistito allo scoppio del **Covid-19**, ai lockdown improvvisi e totali che permangono sino ad oggi, alla **guerra commerciale con l'Australia** con dazi fino al 218% sul vino e su altri prodotti. Ora siamo di fronte ad un acuirsi delle **tensioni militari e geopolitiche con Taiwan** (e di riflesso con gli USA) e ad un **progressivo avvicinamento alla Russia**: l'export cinese verso la Russia a luglio di quest'anno è cresciuto su base annua del 22,2%.

La crescita economica della Cina sta sensibilmente rallentando, anche a causa dei lockdown di aprile-maggio 2022: nel secondo trimestre (aprile-giugno) il **PIL è cresciuto appena dello 0,4% sul 2021, il peggior risultato dal 1992** (escludendo la flessione del 6,9% nel primo trimestre 2020 causata dallo shock iniziale del Covid-19).

Inoltre, come testimonia **Luca Garelli, managing director di Santerno Group** (società specializzata che supporta le aziende vinicole italiane in Cina): “Il Covid-19 ha accelerato una volontà che già in precedenza il Governo cinese aveva: **bloccare al massimo le intromissioni occidentali, mantenere la popolazione cinese in patria** (per ragioni economiche, sociali e politiche), continuare a esportare in maniera sempre più massiccia. Confrontandosi con qualsiasi residente straniero in Cina, questi potrà testimoniare i continui e progressivi **ostacoli che lo Stato cinese sta imponendo per rilasciare visti lavorativi e business**, tant’è vero che il numero di stranieri è diminuito drasticamente (e non a causa del Covid-19)”.

Questi presupposti stanno chiaramente influenzando anche l’import di vino.

I dati di **Nomisma Wine Monitor sui primi 7 mesi del 2022** mostrano una **flessione dei volumi di vini importati del 15% rispetto al 2021** (poco più di 2,1 milioni di ettolitri di vino) **e del 49% rispetto al picco massimo raggiunto nel 2018**.

Questi gli **ultimi dati relativi all’import di vino in volume** (in particolare quelli fermi che rappresentano la categoria più importata e consumata) rispetto al picco raggiunto nel 2018 per Paese d’origine:

- Italia: -32%,
- Francia: -59%,
- Cile: -10%.

I vini cileni sono stati favoriti dagli accordi di libero scambio (dazio zero) siglati con la Cina nel lontano 2006. Questi accordi hanno spinto la crescita in volume (+3% sul 2021) del Cile e della Nuova Zelanda che godono degli stessi vantaggi.

In questo quadro che appare complesso e difficile, **le opportunità per le imprese vitivinicole italiane non mancano**,

la Cina sta implementando diversi progetti di sviluppo commerciale, come rileva Garelli: “I progetti di espansione commerciale, creazione di aree *free-trade*, offerta di beni di consumo (anche esotici) sono al primo posto nell’agenda dello Stato cinese. Vedasi il **grande progetto del Pearl River Delta nel Guangdong, oppure la Free Trade Area nell’isola dell’Hainan**, solo per fare qualche esempio”.

“Nei prossimi anni la Cina sarà ancora di più un enorme mercato in espansione, anche per i nostri vini” sottolinea Garelli “ma solo **chi oggi è fisicamente presente (soprattutto in forma strutturata)** potrà goderne, per chi invece è fuori, sarà quasi impossibile riuscire ad accedervi. L’invito è quello di creare connessioni, collaborazioni (cosa a cui noi italiani siamo un po’ allergici) il più velocemente possibile, in modo da potersi strutturare con costi ragionevoli e creare un percorso di crescita sostenibile e costante”.